



GLI INATTIVI IN ITALIA TRA STRATEGIE DI INCLUSIONE E DUALISMI

L'obiettivo di coinvolgere nel mercato del lavoro fasce sempre più ampie di individui, che acquisisce centralità in Europa a partire dalla definizione della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) nel 1997, eserciterà presumibilmente la propria influenza sulle politiche nazionali anche nei prossimi anni. Nonostante il consistente aumento dei posti di lavoro e della partecipazione attiva avvenuti nell'ultimo decennio e in buona parte riconducibili all'andamento della componente femminile, l'Italia continua a presentare tassi di occupazione e di attività relativamente bassi rispetto al resto dell'Unione e molto diversificati secondo le componenti demografiche e territoriali.

L'altra "faccia della medaglia" è costituita dall'elevato numero di individui inattivi (insieme peraltro molto eterogeneo) definiti tali in base ai criteri ILO e oggetto della presente analisi. Quest'ultima è limitata a coloro che possiedono un'età da lavoro ed è stata condotta sulla base di dati della Rilevazione delle forze di lavoro dell'ISTAT, relativi all'anno 2005.

Lo studio mette in evidenza significative differenze tra i sessi: la maggior parte degli inattivi, circa i due terzi, sono donne; le differenze di genere appaiono particolarmente marcate nelle fasce di età adulte (ad esempio il 43,4% delle donne dai 45 ai 54 anni è inattivo contro l'8,9% degli uomini) e nel Mezzogiorno, mentre diminuiscono al crescere dei livelli di istruzione. In più, un numero rilevante di inattivi donne (1.571 mila individui pari al 16,3%) si dichiara disponibile a lavorare e/o dichiara di cercare lavoro (pur non soddisfacendo le condizioni per essere incluse tra i disoccupati), collocandosi pertanto in una situazione di relativa contiguità al mercato del lavoro.

Di interesse è l'esame degli "inattivi contigui" (cioè disponibili a svolgere un'attività lavorativa) poiché essi rappresentano il serbatoio potenziale a cui attingere per attrarre più individui nel mercato del lavoro.

Nell'ampio insieme degli inattivi dai 55 ai 64 anni (4.733 mila persone), solo una piccola quota si dichiara disponibile a lavorare (il 3,8% pari a circa 182 mila persone).

Nel Meridione la contiguità al mercato del lavoro di tale fascia di individui è sensibilmente maggiore che al Nord: la percentuale di inattivi disponibili è pari al 25% del totale degli inattivi in quella ripartizione, contro il 7,7% del Nord. Questo rivela la ben diversa composizione di tale insieme nelle due ripartizioni.

Infine, tra coloro che si dichiarano disponibili a lavorare, il 57% dichiara di possedere un'esperienza lavorativa, anche se non troppo recente (solo il 10,8% del totale degli inattivi prossimi al mercato del lavoro ha concluso la propria occupazione da meno di un anno dalla rilevazione).

Obiettivi di Lisbona, Strategia per l'occupazione e l'Obiettivo di pieno impiego

Il Consiglio Europeo di Lisbona nel 2000, in una situazione caratterizzata ancora da una significativa espansione economica, non si era limitato a fissare l'obiettivo della riduzione della disoccupazione, ma, nell'ambizioso intento di rendere in un decennio l'economia europea basata sulla conoscenza, la più competitiva del mondo, puntava anche all'allargamento della base occupazionale e all'aumento del tasso di occupazione.

Ciò implicava la volontà di coinvolgere nel mercato del lavoro fasce sempre più ampie di individui che, in conseguenza della loro scarsa (o nulla) partecipazione al mercato del lavoro, in termini di azioni di ricerca e di disponibilità a svolgere un'occupazione, non vengono classificate nelle statistiche come disoccupati (e non rientrano nel computo del tasso di disoccupazione).

Con la definizione (avvenuta nel Vertice di Lisbona del 2000) dei *target* quantitativi circa il tasso di occupazione per il 2010 - 70% complessivo per l'intera UE, almeno il 60% per le donne e il 50% per i più anziani ovvero per i 55-64enni)¹ -, veniva aggiornata anche la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) già definita nel 1997². Quest'ultima, come è noto, si basava su quattro "pilastri" o direttrici d'azione (impiegabilità o capacità di inserimento professionale, promozione dell'imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità), ulteriormente ripartiti in 14 linee guida modificabili di anno in anno. La SEO si caratterizzava, inoltre, fin dall'ini-

zio, per l'enfasi posta sulle politiche dal lato dell'offerta (quali le politiche attive del lavoro), piuttosto che di stimolo della domanda, e da una accettazione solo parziale di una impostazione del mercato del lavoro basata sulla flessibilità nell'uso della forza lavoro (questa veniva definita adattabilità, comprendendo al suo interno anche i comportamenti dal lato delle imprese). La ridefinizione della SEO nel 2003 (a seguito della valutazione di impatto del primo quinquennio) definiva, questa volta in un contesto di bassa crescita economica, una strategia che rimpiazzava i quattro pilastri con tre obiettivi: pieno impiego, coesione sociale e promozione della qualità del lavoro (c.d. buona occupazione, anche nel senso di una più elevata produttività), e basandosi su 10 linee guida (priorità d'azione). In questo contesto l'obiettivo della "piena occupazione" permane prioritario in quanto "la piena occupazione e la riduzione della disoccupazione e dell'inattività, tramite l'aumento della domanda e dell'offerta di manodopera, rivestono una vitale importanza per sostenere la crescita economica e rafforzare la coesione sociale³" e per contrastare il processo demografico di invecchiamento della popolazione che caratterizza l'intera Unione.

L'Italia e l'obiettivo dei tassi di occupazione

Nonostante i progressi registrati nell'ultimo decennio, l'Italia si caratterizza tuttora (2005) per il basso livello complessivo del tasso di occupazione, che riflette marcate differenze territoriali e tra le diverse componenti demografiche, per quanto riguarda il loro coinvolgimento nel mercato del lavoro.

Nell'ultimo decennio, il numero di individui occupati è cresciuto di più di due milioni di unità (+2.323 individui occupati)⁴ il tasso di occupazione (15-64 anni), è salito di oltre sei punti percentuali

¹ Quest'ultimo obiettivo è stato definito al Consiglio Europeo di Stoccolma (marzo 2001), dove sono stati stabiliti anche degli obiettivi intermedi (*mid term targets*) per il 2005 in termini di tassi di occupazione generale e femminile (rispettivamente 67% e 57%). Il vertice inoltre invitava gli Stati membri a definire obiettivi nazionali intermedi per l'occupazione.

² La Strategia Europea per l'Occupazione, varata dal Consiglio Europeo di Lussemburgo nel 1997 e introdotta nello stesso anno nel trattato di Amsterdam, prevede la pubblicazione annuale di raccomandazioni specifiche per gli stati membri in materia di occupazione e la preparazione da parte degli stati membri di piani di azione nazionali.

³ Decisione del Consiglio Europeo del 12/7/2005 sugli orientamenti nelle politiche negli stati membri a favore dell'occupazione.

⁴ Nel 2004 sono state apportate importanti modifiche metodologiche alla rilevazione delle forze di lavoro (rese necessarie anche dalla necessità di adeguarsi al regolamento comunitario n. 577/98). I dati antecedenti al 2003 sono stati ricostruiti.

(dal 51,8% del 1995 al 57,5% del 2005⁵). Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione si è fortemente ridotto, (dall'11,2% al 7,7%) e l'area dell'inattività si è, seppur lievemente, contratta (la percentuale della popolazione attiva sulle forze di lavoro in rapporto alla popolazione è passata dal 58,4% al 62,4%). Negli ultimi due anni peraltro, la tendenza si è invertita e la quota di popolazione inattiva si è accresciuta negli ultimi due anni (Tab. 2) soprattutto tra le donne e nel Mezzogiorno.

Il fatto più rilevante degli ultimi dieci anni (peraltro non nuovo) è stato l'ingresso di una quota considerevole di donne nel mercato del lavoro (il tasso di occupazione è aumentato in misura considerevolmente maggiore di quello degli uomini, così come quello di partecipazione al lavoro, mentre l'incremento delle donne occupate è stato pari a circa due terzi del totale). Tale ingresso, favorito anche dai mutamenti istituzionali introdotti nell'ultimo decennio ha contribuito ad elevare il contenuto di occupazione all'output italiano (ridimensionato, fra l'altro, negli ultimi dati di Contabilità Nazionale relativi al biennio 2004-2005)⁶.

Le dimensioni dell'inattività in Italia

Appare chiaro, da quanto detto, che le politiche rivolte all'attrazione di segmenti più marginali delle forze di lavoro e all'aumento dei tassi di occupazione proseguiranno nei

5 Gli obiettivi intermedi stabiliti dall'Italia a seguito del vertice di Stoccolma, per il 2005 erano pari al 58,5% generale e al 46% per le donne. La revisione del 2004 (avvenuta dopo la definizione degli obiettivi) ha portato ad un aumento del numero di occupati rilevati.

6 Le riforme apportate nell'ultimo decennio appaiono essere caratterizzate da una impostazione del tipo "flessibilità al margine". Secondo un interessante lavoro (Boeri, Garibaldi Two tier reforms of employment protection: a honey moon effect? Mimeo, 2006) il passaggio da un regime ad elevato grado di rigidità di protezione all'impiego ad uno caratterizzato dalla flessibilità al margine, orientato ad attrarre lavoratori marginali (fasce deboli di disoccupati e persone in precedenza inattivi), dovrebbe spiegare, da un lato, un periodo di temporanea maggiore elasticità dell'occupazione all'output, dall'altro una diminuzione, sempre temporanea, della produttività del lavoro.

Tab. 1 TASSO DI OCCUPAZIONE RELATIVI A DIFFERENTI COMPONENTI DELLA FORZA LAVORO (media 2005)

Uomini	69,7
Donne	45,3
Totale	57,5
Nord	65,2
Centro	61,0
Sud	45,8
55-64 anni	31,4

Fonte: ISTAT.

Tab. 2 PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO (1995-2005)

	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	Tasso di attività (15-64 anni)	Tasso di attività femminile	Tasso di disoccupazione
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
1995	51,0	37,5	57,8	44,3	11,2
1996	51,3	38,1	58,1	45,1	11,2
1997	51,5	38,5	58,3	45,6	11,3
1998	52,2	39,4	59,8	46,7	11,3
1999	52,9	40,5	60,4	47,6	10,9
2000	53,7	41,8	61,0	48,5	10,1
2001	54,8	43,4	61,6	49,5	9,1
2002	55,9	44,4	62,1	50,2	8,6
2003	56,7	45,1	62,9	50,9	8,4
2004	57,5	45,2	62,6	50,7	8,0
2005	57,5	45,3	62,4	50,4	7,7

Fonte: ISTAT.

Legenda:

- 1) Rapporto tra occupati e popolazione (1 dai 15 ai 64 anni).
 - 2) Rapporto tra occupati e popolazione (riferito alle donne dai 15 ai 64 anni).
 - 3) Rapporto tra popolazione attiva (forze di lavoro) e popolazione totale (15-64 anni).
 - 4) Rapporto tra popolazione attiva (forze di lavoro) e popolazione totale riferito alle donne (15-64 anni).
 - 5) Rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro.
- N. b: i dati delle forze di lavoro antecedenti al 2004 sono ricostruiti.

prossimi anni, vista la forte caratterizzazione delle politiche europee in questo senso. Può essere utile, in questa prospettiva, un'analisi delle fasce di inattività in Italia per valutare, almeno in prima approssimazione, dopo i mutamenti strutturali che hanno interessato l'ultimo decennio, la loro potenziale capacità di inserimento e il loro grado di contiguità al mercato del lavoro. Per contiguità (o prossimità) intendiamo la manifestazione da parte dell'individuo di una disponibilità a svolgere un'attività lavorativa. Per lo studio si sono utilizzati i dati elementari sezionali provenienti dalla Rilevazione delle Forze di Lavoro dell'ISTAT (II° trimestre del 2005). L'analisi è rivolta solo alla popolazione in età da lavoro (15-64 anni).

Nella Rilevazione delle Forze di Lavoro la classificazione nello stato di inattività possiede carattere residuale: coloro che non vengono classificati come occupati o disoccupati vengono inclusi tra gli inattivi. In accordo con gli standard internazionali ILO, occorre che sussistano contemporaneamente, per chi non ha un lavoro, le seguenti condizioni per essere classificati tra i disoccupati:

- avere compiuto almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nel mese antecedente la rilevazione;
- essere disponibile a lavorare (o ad avviare una attività autonoma) entro due settimane (dalla data della rilevazione)⁷.

Di conseguenza il gruppo degli inattivi comprende situazioni molto eterogenee in relazione alla prossimità al mercato del lavoro (da coloro che cercano lavoro pur non soddisfacendo i requisiti per rientrare tra i disoccupati, agli inabili permanenti ecc.). In questa sede si rivolgerà l'attenzione all'intero gruppo di inattivi

Tab. 3 TASSO DI INATTIVITÀ: RAPPORTO TRA INATTIVI E POPOLAZIONE (15-64 ANNI) PER SESSO ED ETÀ (II° trimestre 2005)

	Inattivi (15-64 anni)			Tasso di inattività		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
15-24	1904	2148	4052	61,1	72,0	66,4
25-34	530	1404	1934	12,3	33,3	22,7
35-44	237	1525	1761	5,0	32,7	18,8
45-54	340	1703	2043	8,9	43,9	26,6
55-64	1898	2835	4733	56,0	78,8	67,7
Totale	4909	9614	14523	25,4	49,7	37,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 4 TASSO DI INATTIVITÀ: RAPPORTO TRA INATTIVI E POPOLAZIONE (15-64 ANNI) PER SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (II° trimestre 2005)

	Inattivi			Tasso di inattività		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Nord	1997	3591	5587	22,6	41,5	32,0
Centro	890	1664	2553	24,4	44,7	34,7
Sud	2023	4360	6382	29,5	62,5	46,2
Totale	4909	9614	14523	25,4	49,7	37,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

⁷ Sono inseriti nell'aggregato anche coloro che dichiarano di iniziare un'attività in futuro (avendo già trovato un'occupazione alle dipendenze o predisposto un'attività autonoma).

prima di concentrarsi su quelli più contigui al mercato del lavoro.

Gli inattivi in Italia, nel periodo oggetto di analisi, sono pari a 14.523 mila individui (tabella 3), pari al 37% della popolazione dai 15-64 anni, di questi il 66% è costituito da donne⁸.

Il divario di genere appare più evidente e chiaro nella sua articolazione, qualora si rivolga l'attenzione verso le fasce di età. Il 5% della popolazione maschile dai 35 ai 44 anni risulta inattiva (tasso di inattività) contro il 32,7% delle donne, percentuale che sale all'8,9% per i 45-54enni maschi e al 43,9% per le donne con un *gap* tra in sessi che si amplifica a circa 35 punti percentuali, mentre raggiunge i minimi, non sorprendentemente, tra i più giovani.

Un altro elemento di interesse riguarda l'ampiezza della diffusione dell'inattività tra i più anziani: la quota di inattivi 55-64enni è pari al 67,7% di coloro che appartengono a questa fascia di età e al 32% del totale degli inattivi. Inoltre, per gli uomini il tasso di inattività cresce sensibilmente per i 55-64enni al 56% (dall'8,4% dei 45-54enni).

Perdura la scarsa partecipazione al mercato del lavoro delle donne al Sud (Tab. 4). Nonostante i cambiamenti avvenuti nell'ultimo decennio, l'inattività è ancora molto elevata nel Sud del paese (62,5% il peso relativo a fronte di un 29,5% relativo agli uomini, quota comunque più elevata rispetto al Centro-Nord).

Gli skills degli inattivi: titoli di studio

L'inattività si concentra su coloro che possiedono livelli di istruzione relativamente bassi (Tab. 5): il 65% delle persone che possiede la licenza elementare risulta inattivo, contro il

Tab. 5 TASSO DI INATTIVITÀ: RAPPORTO TRA INATTIVI E POPOLAZIONE (15-64 ANNI) PER SESSO E TITOLO DI STUDIO (II° trimestre 2005)

	Inattivi			Tasso di inattività		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Elem/ness	1083	2761	3843	43,9	80,1	65,0
Media	2221	3774	5994	29,1	58,6	42,6
Diploma sup	1399	2668	4067	19,1	36,3	27,7
Laurea	207	411	618	10,9	19,5	15,5
Totale	4909	9614	14523	25,4	49,7	37,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 6 TASSO DI INATTIVITÀ: RAPPORTO TRA INATTIVI E POPOLAZIONE (15-64 ANNI) PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO (II° trimestre 2005)

	Inattivi				Tasso di inattività			
	Nord	Centro	Sud	Totale	Nord	Centro	Sud	Totale
Elem/ness	1530	584	1729	3843	64,1	63,5	66,4	65,0
Media	2268	996	2730	5994	36,5	41,2	50,2	42,6
Diploma sup	1526	821	1721	4067	21,8	26,5	37,6	27,7
Laurea	263	153	202	618	14,1	16,4	16,7	15,5
Totale	5587	2553	6382	14523	32,0	34,7	46,2	37,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

⁸ Quest'analisi poggia le sue basi su quella svolta a livello europeo "The economically inactive population in the EU: Out of the labour force or potential labour supply? A perspective from the EU Labour Force Survey" contenuta nel Rapporto Annuale della Commissione Europea "Employment in Europe" (2005).

42,6% di coloro che posseggono la licenza media. Tale percentuale si riduce al 27,7% per i diplomati e al 15,5% per i laureati. Nel complesso, l'insieme di coloro che possiedono un livello di istruzione primario (fino alla licenza media) costituisce il 67,7% degli inattivi (la percentuale di popolazione con un titolo di studio primario, costituisce il 51,6% del totale).

Il numero relativamente elevato di inattivi laureati (207 mila individui) si distribuisce (abbastanza sorprendentemente) in misura alquanto uniforme nelle diverse aree del paese e appare concentrato sui più giovani e sugli anziani.

L'inattività, per coloro che posseggono un titolo di studio assimilabile al diploma di scuola superiore, risulta maggiormente diffusa nel Mezzogiorno (Tab. 6), il cui tasso relativo è pari al 37,6% (contro il 22,1% nel Centro e il 21,8% nel Nord). Lo stesso fenomeno è riscontrabile per coloro che posseggono una licenza media (50,1%) contro il 36,5% relativo al Nord del paese). Le differenze territoriali tornano ad essere trascurabili quando si considerano coloro che posseggono unicamente la licenza elementare. Il divario tra i sessi nei tassi di inattività, non sorprendentemente, scende al salire del titolo di studio.

Gli skills degli inattivi: l'esperienza di lavoro

Gli inattivi che risultano avere una esperienza di lavoro pregressa sono il 52,3% del totale (circa 7.550 individui). Tale percentuale è pari a circa il 55,8% per gli uomini, al 50,5% per le donne ed è marcatamente più elevata nel Nord (64%).

Un numero di circa 555 mila individui (pari ad una quota del 7,3% del totale degli inattivi) dichiara che la propria esperienza lavorativa si è conclusa da meno di sei mesi dalla data della rilevazione. Nel complesso, inoltre,

Tab. 7 ESPERIENZA DI LAVORO DEGLI INATTIVI 15-64 ANNI

	Con esperienza	Senza esperienza	Inabile permanente	Totale	Percentuale inattivi con esperienza
Totale	7555	6615	287	14457	52,3
Uomini	2702	1971	171	4843	55,8
Donne	4853	4645	116	9614	50,5
Nord	3616	1867	91	5573	64,9
Centro	1433	1073	35	2542	56,4
Sud	2506	3675	161	6341	39,5
15-24	448	3531	23	4002	11,2
25-34	901	962	56	1918	47,0
35-44	1065	629	68	1761	60,5
45-54	1316	662	65	2043	64,5
55-64	3824	832	77	4733	80,8
Elem/ness	2460	1222	160	3842	64,0
Media	2629	3248	98	5975	44,0
Diploma sup	2110	1887	27	4024	52,4
Laurea	355	258	2	616	57,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 8 DISTRIBUZIONE DEGLI INATTIVI 15-64 ANNI IN POSSESSO DI ESPERIENZA LAVORATIVA PER DURATA DELLA NON OCCUPAZIONE
valori percentuali

	da 0 a cinque mesi	da 6 a undici mesi	da uno o due anni	da due a cinque anni	da cinque a otto anni	da più di otto anni	Totale (100)
Totale	7,3	6,7	10,2	16,1	13,7	45,9	100,0
uomini	9,1	8,7	12,8	20,1	18,3	31,0	100,0
donne	6,3	5,6	8,8	13,9	11,2	54,2	100,0
Nord	5,6	5,8	9,4	14,8	14,1	50,2	100,0
Centro	7,0	7,4	10,4	17,5	14,3	43,4	100,0
Sud	10,1	7,7	11,3	17,1	12,9	41,0	100,0
15-24	18,7	31,2	26,7	19,0	3,9	0,5	100,0
25-34	15,9	11,4	18,0	24,2	15,4	15,1	100,0
35-44	11,1	6,6	8,6	14,2	12,0	47,5	100,0
45-54	6,7	4,8	8,7	10,1	8,1	61,6	100,0
55-64	3,2	3,5	7,4	16,4	16,9	52,5	100,0
Elem/ness	4,2	3,7	7,0	14,1	14,4	56,5	100,0
Media	7,9	7,2	9,8	15,3	13,3	46,4	100,0
Diploma sup	9,3	9,2	13,6	18,7	13,1	36,1	100,0
Laurea	13,0	9,4	15,9	19,4	16,0	26,2	100,0

il 14,1% di coloro che hanno lavorato almeno una volta nella loro vita posseggono un'esperienza lavorativa relativamente recente (hanno perso la loro occupazione da almeno un anno). Tale percentuale è più elevata per gli uomini (17,9%) rispetto alle donne (12%) ed è considerevolmente maggiore nel Sud (17,8%), per chi possiede titoli di studio più elevati (18,6% per i diplomati e 22,5% per i laureati) e per i più giovani (49,9%)

La presenza di inattivi con esperienza di lavoro relativamente recente al Sud rispecchia, in questa ripartizione, l'esistenza di un serbatoio di individui le cui caratteristiche sono più prossime a quelle dei disoccupati. Al contrario, al Nord la più alta percentuale di coloro che hanno perso la loro attività da più di otto anni (50% rispetto al 40% del Sud) rispecchia una composizione dell'inattività in questa ripartizione meno contigua al mercato del lavoro rispetto a quella del Mezzogiorno.

L'elevata percentuale di giovani di 15-24 anni con esperienza lavorativa recente (tra quelli che hanno già avuto un'occupazione) rispecchia, con ogni probabilità, la diffusione dei rapporti di lavoro di breve durata in questa fascia di età.

La prossimità al mercato del lavoro degli inattivi

La prossimità degli inattivi al mercato del lavoro, è stata oggetto di diversi studi. In questa sede si identificano come "prossimi al mercato del lavoro" (*attached*), coloro che hanno manifestato la disponibilità a lavorare e/o hanno dichiarato di aver cercato lavoro, non sussistendo comunque le condizioni per rientrare nell'insieme dei disoccupati (almeno un'azione attiva nel mese antecedente la rilevazione).

La quota di inattivi "prossimi" al mercato del lavoro è pari, secondo la definizione ora da-

Tab. 9 INATTIVI PROSSIMI AL MERCATO DEL LAVORO
valori assoluti e percentuali

	II° trimestre 2005		
	Inattivi prossimi al mercato del lavoro	Totale inattivi	Quota
Totale	2.332	14.522,8	16,1
Uomini	762	4.909,0	15,5
Donne	1.571	9.613,8	16,3
Nord	429	5.587,2	7,7
Centro	346	2.553,3	13,5
Sud	1.558	6.382,3	24,4
15-24	515	4.052,1	12,7
25-34	664	1.933,9	34,3
35-44	583	1.761,4	33,1
45-54	388	2.042,5	19,0
55-64	182	4.732,9	3,8
Elem/ness	378	3.843,3	9,8
Media	1.011	5.994,3	16,9
Diploma sup	786	4.067,1	19,3
Laurea	157	618,1	25,4
Con esperienza	1.330	7.554,6	17,6
Senza esperienza	1.002	6.615,0	15,1
Non occupazione da 0 a cinque mesi	253	554,8	45,5
Non occupazione da 6 a undici mesi	159	508,6	31,3
Non occupazione da uno o due anni	178	772,6	23,0
Non occupazione da due a cinque anni	223	1.214,7	18,3
Non occupazione da cinque a otto anni	131	1.038,3	12,6
Non occupazione da più di otto anni	387	3.465,5	11,2

ta, a circa il 16% del totale (2.332 mila individui). La quota percentuale risulta più elevata se si considerano solo i residenti nel Mezzogiorno (il 24,4% degli inattivi meridionali cerca lavoro e/o è disponibile a lavorare), coloro che sono tra i 25 e i 44 anni (in entrambe le classi di età la quota è pari al 34% circa). All'opposto, si segnala una percentuale particolarmente bassa di inattivi di 55-64enni disponibili a lavorare o che hanno dichiarato di cercare lavoro (il 3,8%).

Per quanto riguarda la composizione di questo insieme di persone si può notare (vedi grafico)

come l'aggregato degli inattivi "attached" al mercato del lavoro sia costituito in maggioranza da donne (il 69% del totale), di individui residenti nel Mezzogiorno (il 66,8% del totale), di coloro che sono in possesso di un diploma di scuola media e secondaria (rispettivamente il 43 e il 34% del totale) che hanno avuto un'esperienza lavorativa (57%), anche se non troppo recente (solo il 10,8% del totale degli inattivi prossimi al mercato del lavoro ha concluso la propria occupazione da meno di un anno).

Inattivi prossimi al mercato del lavoro composizione: composizione

